

Sidi ASKOFARÉ

AME de l'EPFCL

Toulouse, France.

“Al di là dell’Edipo”: quale (i) articolazione (i)?

Primo incontro del Seminario su “L’al di là dell’Edipo e la fine dell’analisi”, del Laboratorio di psicoanalisi sull’alterità, sede di Roma, marzo 2022.

Innanzitutto ci tengo molto a ringraziare vivamente Paola Malquori del suo invito a partecipare a questo Seminario, la cui esistenza stessa testimonia della vivacità e del lavoro stimolante che si porta avanti qui in Italia sui problemi cruciali della psicoanalisi, in diversi luoghi e dispositivi. Quindi ringrazio anche tutti voi, della vostra presenza e degli scambi che spero non mancheranno in seguito al mio intervento.

Come sempre, non è facile dare il proprio contributo a un lavoro collettivo che si è costituito a partire da interessi e punti di vista propri.

Quando Paola mi ha chiesto di partecipare al vostro lavoro, la sua proposta si formulava a partire dal lavoro che state facendo sul seminario XVI, *Da un Altro all’altro*, dopo quello sul seminario XI, *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, con una attenzione particolare alla questione del padre.

Paola mi ha reso partecipe di quello a cui pensava, riporto le sue parole: “il tema che mi interroga e che vorrei mettere al lavoro è la trasmissione e quello che fa legame. È la mia breve riflessione per la 4^a disputazione¹: Che cosa non passa nel lutto? A parte i lutti del reale della vita, ci sono dei momenti di lutto in ogni analisi ogni volta che cade un’identificazione, ma c’è un resto da cui non ci si separa, che non passa. Se l’Edipo garantisce l’identificazione, l’al di là dell’Edipo corrisponde alla fine delle identificazioni della fine dell’analisi. Ma che cosa resta dopo la caduta delle identificazioni e, soprattutto, se l’identificazione è la prima forma di legame fra il soggetto e l’a/Altro, prima forma di investimento d’amore, quale legame sarebbe possibile fra gli sparsi scompagnati², i soggetti che sono arrivati all’al di là della fine, l’al di là dell’Edipo? Forse c’è un resto, qualcosa che resta delle identificazioni (quello che non passa), qualcosa che resta permanente nel gruppo?” Etc. etc.

É a partire da questo scambio, che è quasi una tesi, che ho proposto di intervenire oggi sul tema: **“L’al di là dell’Edipo e la fine dell’analisi: quale (i) articolazione (i) ?”**

¹ N. del tr., Il riferimento è al tema che ho proposto per la discussione nella 4^a *disputatio* “Quello che non passa”, per il 2° Convegno Europeo EPFCL, *Quello che passa tra le generazioni*, che si è tenuto dal 9 al 11 luglio 2022 a Roma.

² J. Lacan, *Prefazione all’edizione inglese del Seminario XI*, in *Altri scritti*, Einaudi, 2013, p. 565

Infine la forma interrogativa del titolo indica in sé stessa che per me si tratta di un cantiere al quale vi invito a contribuire col vostro lavoro. Anche se non ho risposte, ho delle questioni a fior di pelle che sono contento fin da ora di condividere con voi.

1.

Per cominciare vi propongo di partire da un'osservazione semplice, ma spero utile. Le frasi, diventate ormai così familiari per noi, "Al di là dell'Edipo" e "Al di là del complesso di Edipo", non sono di Lacan. Da nessuna parte, per quanto io ne sappia, quest'ultimo utilizza l'una o l'altra espressione, ivi compreso nel seminario *Il rovescio della psicoanalisi*, dove "L'al di là del complesso di Edipo" è attribuito come titolo, da J. A. Miller, alla seconda parte del Seminario che comprende le quattro lezioni che vanno da quella del 18 marzo 1970 a quella del 15 aprile 1970, ovvero a quelle che lo stesso Miller ha intitolato: *Il padrone castrato* (18 febbraio 1970); *Edipo e Mosè, e il padre della orda* (11 marzo 1970); *Dal mito alla struttura* (8 aprile 1970); *La feroce ignoranza di Yahweh* (15 aprile 1970).

Questa osservazione nulla toglie a quest'espressione, - perché in realtà è una sola: *Al di là del complesso di Edipo* è uguale a *Al di là dell'Edipo* - ma ci permette di non fare dei totem o degli slogan e, mi sembra, di poter aprire la strada per esplorare e discutere a partire da qui.

Cominciamo con il chiederci la questione centrale di come e per quale motivo l'Edipo si è trovato al cuore della psicoanalisi?

Si dà il caso che Lacan avesse risposto a questa questione molto precisamente nel suo Seminario del 1957-1958, *Le formazioni dell'inconscio*, proponendo una problematica in tre punti che mi permetto di ricordare:

- Se seguiamo Freud, il padre della psicoanalisi che ha scoperto l'inconscio, "Quello che l'inconscio rivela è prima di tutto e innanzitutto il complesso di Edipo"³
- Ora ha questa particolarità di essere allo stesso tempo un fatto di struttura e un fatto di storia. Considerato sul versante storico, Lacan sottolinea che il complesso di Edipo gira intorno a "tre poli - l'Edipo in rapporto al superio, in rapporto alla realtà e in rapporto all'Ideale dell'io. All'Ideale dell'io nella misura in cui la genitalità, una volta assunta, diventa elemento dell'Ideale dell'io. Alla realtà nella misura in cui si tratta dei rapporti dell'Edipo con le affezioni che comportano uno scombussolamento del rapporto con la realtà, cioè perversione e psicosi."⁴

Allo stesso tempo posso rispondere più o meno alla stessa questione dicendo che questa centralità dell'Edipo nella psicoanalisi può essere attribuita al "desiderio di Freud", al posto del padre in questo desiderio, ma anche al sessuale, alla morte e al senso, nell'esperienza inaugurata e promossa da Freud.

É anche il motivo per cui l'essenziale di quello che comunemente chiamiamo la clinica freudiana (grosso modo i casi, in Francia raccolti nel volume *Le cinque psicoanalisi*, ai quali conviene

³ J. Lacan, *Il Seminario Libro V, Le formazioni dell'inconscio 1957-58*, Einaudi, 2004, p. 162.

⁴ *Ibidem*, p. 167

aggiungere almeno “Il caso della giovane omosessuale”⁵ e il caso Haizmann⁶), rientrano in modo positivo o negativo nella problematica, se non in quella edipica in ogni caso in quella paterna. Aggiungerei che anche la paranoia di Schreber⁷ è presa in considerazione da Freud a partire da quello che lui definisce il “complesso paterno”.

Detto questo si impone un'altra osservazione: il posto dell'Edipo nella teoria e nella clinica psicoanalitica ha avuto certamente molte ripercussioni, ma non sono andate tutte nello stesso senso.

Distingueri almeno tre direzioni :

- La prima va dall'Edipo al preedipico e alla gravidanza del materno, del pulsionale e persino dell'arcaico. È il movimento quasi regressivo che specifica per così dire l'orientamento “anglosassone”, in particolare quello kleiniano e winnicottiano in psicoanalisi;
- La seconda direzione, della psicologia dell'io o culturalista, ha piuttosto orientato l'Edipo sul versante dei suoi effetti normativi, di adattamento, di idealizzazione e persino di sublimazione.
- La terza direzione, caratteristica del cosiddetto “primo Lacan”, consiste in una interpretazione paralinguistica dell'Edipo che, in parte, ha devitalizzato e desessualizzato quest'ultimo riducendolo a un'operazione di sostituzione significativa (la metafora) e al suo effetto di significato (significazione fallica)

Da queste diverse prospettive direi che sono stati dedotti degli usi dell'Edipo, quindi del padre e del senso, per la direzione della cura e per la concezione di che cosa vuol dire la fine di un'analisi.

Così potremmo distinguere molto facilmente la concezione classica della fine dell'analisi come Freud ha potuto esporre nel suo articolo quasi testamentario *Analisi terminabile e interminabile*⁸ (centrata sul complesso di castrazione *penisneid* e sulla *protesta virile*), e quello che è diventato per Anna Freud e il suo gruppo (grosso modo l'identificazione all'Io dell'analista), per Melanie Klein e i suoi allievi (l'elaborazione delle angosce paranoidi e depressive e la ripetizione dell'esperienza strutturante e fondamentale dello svezzamento, essendo svezzato dall'analista-seno), “assunzione del complesso di castrazione” nel primo Lacan.

Ognuno di questi punti meriterebbe da solo un seminario annuale, tanto è importante sapere da dove veniamo e le reali risorse dell'opzione lacaniana in questa materia.

Ma il solo accenno a questo problema, il richiamo di questo legame organico fra teoria dell'Edipo e concezione dell'analisi e della sua fine, mi permette di entrare a pieno titolo nella questione che questo pomeriggio ci riunisce, facendo l'ipotesi che “L'Al di là del complesso

⁵ Freud S., *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile*, Opere Boringhieri, V. 9

⁶ Freud S., *Una nevrosi demoniaca nel secolo decimosettimo*, Opere Boringhieri, V. 9

⁷Freud S., *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber) (1910)* in Opere Boringhieri, V. 6

⁸ Freud S., *Analisi terminabile e interminabile*, Opere Boringhieri, V. 11

d'Edipo" costituisca un viraggio, una biforcazione che rimanda al modo in cui Lacan concepisce che cos'è la fine di un'analisi.

Cerchiamo adesso di esplorare questa strada.

2.

Direi, per presentare le cose in modo semplice, che così come Freud è passato da una concezione del funzionamento psichico dominato dal principio di piacere a un "Al di là del principio di piacere", vale a dire a un nuovo principio del funzionamento psichico dominato questa volta dalla ripetizione (che potremmo anche chiamare proprio: "*principio di godimento*"), così possiamo considerare che Lacan ha operato il passaggio dall'Edipo – l'Edipo freudiano come il suo proprio (poi lo riprenderò) - dunque passaggio dall'Edipo a un "Al di là dell'Edipo".

Che cosa vuol dire?

Di primo acchito, ma in modo radicale, questo vuol dire che per Lacan l'Edipo non è più l'alpha e l'omega della psicoanalisi, né in quanto teoria e sapere e ancora meno in quanto pratica.

Come e per quale motivo Lacan vi ci è arrivato e quali sono le conseguenze per la sua dottrina della fine dell'analisi? A partire da qui conviene spiegarlo.

La proposta che vi vorrei fare per il dibattito in questo seminario del vostro Laboratorio, si potrebbe formulare così: *L'al di là del complesso di Edipo*, espressione che stenografa a volte l'apporto e il posto dell'orientamento lacaniano nella topografia della psicoanalisi, e in particolare in rapporto all'opera fondatrice di Freud, ha delle ricadute sulla concezione di quello che è un'analisi e quindi di quello che è la fine di un'analisi. Perché?

Semplicemente perché attraverso l'incontro e l'articolazione del Complesso di Edipo da un lato, e attraverso l'ipotesi di un al di là assegnabile a questo complesso dall'altro lato, questa espressione pone il problema del padre nella e per la psicoanalisi, e apre sulle conseguenze della sua critica e della sua decostruzione: revisione della teoria della castrazione, formalizzazione del discorso dell'analista, sostituzione dell'oggetto *a* al padre, riconsiderazione della sessuazione a partire dalla ipotesi di un godimento supplementare, reinterpretazione del complesso di Edipo come sintomo (funzione di annodamento) e di conseguenza il riaprirsi della questione: come si terminano le analisi?

Non posso promettervi di trattare tutti questi punti, ma possiamo cercare di individuare le linee di forza che ci permetteranno di andare avanti insieme, quello che, per definizione, è la funzione di un seminario.

Invece di procedere per grandi affermazioni, vi propongo di accompagnarmi in una tripla ricerca relativa a cosa renda necessaria una critica dell'Edipo freudiano per Lacan. In seguito, le conseguenze sia teoriche che cliniche di questa critica. E infine, come queste conseguenze producono degli effetti sulla concezione da farsi sulla fine dell'analisi.

Vi propongo di partire da questo: la questione del complesso di Edipo, e dunque del padre, è senza dubbio il motivo più appropriato per seguire il movimento dell'elaborazione di Lacan in relazione a Freud.

Forse è utile ricordare qui che l'incontro di Lacan con Freud avviene attraverso la categoria del Superio, categoria che gli era sembrata non solo utile, ma necessaria per rendere conto di quello che aveva proposto di chiamare una paranoia di autopunizione, di fatto una erotomania, l' Aimée della sua tesi.

L'interesse di Lacan per la dottrina freudiana fin dall'inizio passa dunque attraverso un concetto, un'istanza intimamente legata alla funzione paterna, nella misura in cui in Freud il superio è l'erede del complesso di Edipo. Con la differenza però, che si trattava di un caso di psicosi paranoica, in cui – ma questo Lacan lo scoprirà molto più tardi - il significante della funzione paterna è forcluso.

Resta il fatto che subito dopo la sua tesi, e dal suo primo grande lavoro che ha seguito il suo sensazionale esordio nel movimento analitico con lo “*Stadio dello specchio*”⁹, cioè da “*I complessi familiari nella formazione dell'individuo*”¹⁰, il dibattito che instaura con l'opera freudiana si stringe intorno al complesso di Edipo, più esattamente, intorno al complesso e all'Edipo.

Non solo Lacan rielabora la nozione di complesso – al punto da farne quasi una sorta di precursore della struttura – ma lo intende al di là dell'Edipo introducendo due figure che non si ritrovano in Freud e nei suoi allievi “il complesso di svezzamento” il “complesso di intrusione”.

Tramite la sua definizione del complesso e con l'accento che mette sulla sua determinazione culturale, vale a dire simbolica, Lacan fa emergere la tensione fra il complesso e l'istinto (pulsione) e già così si distacca da Freud: “per questo motivo, ripudiando l'appoggio che l'inventore del complesso pensava di dover cercare nel concetto classico di istinto, noi pensiamo che, con un rovesciamento teorico attualmente si potrebbe chiarire l'istinto tramite il suo riferimento al complesso.”¹¹

In quanto all' Edipo stesso, lo sottomette a una critica appoggiata principalmente sui lavori dei sociologi e degli etnologi, di conseguenza questo lo porta ad annunciare il carattere culturalmente e storicamente determinato di alcune delle tesi freudiane.

Bastano poche righe per dimostrare lo spirito di sovversione con il quale Lacan abordava il complesso di Edipo freudiano: “È proprio scoprendo i fatti edipici nell'analisi delle nevrosi che Freud ha messo in luce il concetto di complesso. Il complesso di Edipo, esposto più volte nella sua opera, dato il gran numero di relazioni psichiche che interessa, s'impone qui sia al nostro studio, in quanto definisce più particolarmente le relazioni psichiche nella famiglia umana e vi subordina tutte le variazioni sociali della famiglia. L'ordine metodico qui proposto, nella considerazione delle strutture mentali così come dei fatti sociali, porterà a una revisione del complesso che permetterà di situare la famiglia paternalistica nella storia e di chiarire di conseguenza la nevrosi contemporanea.”¹²

Questa revisione comporta tre aspetti: 1) l'accento messo sul narcisismo; 2) la sottoscrizione della determinazione socio-storica e socio-culturale dell'Edipo in quanto dipendente dalla

⁹ Lacan J, *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io*, in Scritti, V. I, Einaudi 1974.

¹⁰ Lacan J., *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, in *Altri scritti*, Einaudi.

¹¹ *Ibidem*, p. 28

¹² *Ibidem*, 45

“famiglia paternalistica”, 3) la diagnosi del “declino sociale dell’imago paterna” come fondamento della grande “nevrosi contemporanea”.¹³

Ma Lacan, mi permetto di sottolinearlo, si distingue dai nostalgici dell’autorità e dell’ordine patriarcale: “Noi non facciamo parte, scrive, di quelli che si affliggono per un preteso allentamento del legame familiare. Non è forse rilevante il fatto che la famiglia sia sempre più ridotta al suo raggruppamento biologico man mano che integrava i più alti progressi culturali? Eppure un gran numero di effetti psicologici ci sembra evidenziare un declino sociale dell’imago paterna. Declino condizionato dalla ripercussione nell’individuo di effetti estremi del progresso sociale, declino che si nota, soprattutto ai nostri giorni, nelle collettività più provate da questi effetti: concentrazione economica e catastrofi politiche. Questo dato non è stato formulato dal capo di uno stato totalitario come argomentazione contro l’educazione tradizionale? Declino intimamente legato alla dialettica della famiglia coniugale, poiché avviene tramite la crescita relativa, molto sensibile per esempio nella vita americana, delle esigenze matrimoniali.

Qualunque sia il futuro, questo declino costituisce una crisi psicologica. Forse è proprio a questa crisi che bisogna riportare la comparsa della psicoanalisi stessa. Forse il sublime caso del genio non basta a spiegare che sia stato a Vienna - (...) - che un figlio del patriarcato ebreo ha immaginato il complesso di Edipo. In ogni modo, sono state le forme di nevrosi dominanti alla fine del secolo scorso a rivelare di essere intimamente dipendenti dalle condizioni della famiglia.”¹⁴

Scusate questo breve riferimento al giovane Lacan, ancora segnato dalla sociologia di Durkheim e Marcel Mauss e sensibile alle seduzioni di un certo culturalismo.

Se mi riferisco oggi al corpus dottrinale che Lacan riconosceva come rilevante per il suo insegnamento propriamente detto, cioè a partire da *Funzione e campo della parola e del linguaggio* (1953), il suddetto insegnamento può apparire congruente con la psicoanalisi freudiana in quanto addossata all’inconscio – strutturato come un linguaggio – e al complesso di Edipo, dunque al padre. Invece non è affatto vero! Nello stesso momento in cui Lacan sembrava il più freudiano, in cui il suo lavoro seminariale si faceva sotto l’insegna della parola d’ordine del “Ritorno a Freud” e l’essenziale della sua attività consisteva in un commentario dei testi freudiani, lui critica l’Edipo, lo modifica e gli sostituisce la metafora paterna. Così ricorda nella sua lezione dell’11 marzo 1970: “In tale contesto, allora, mi sono messo a parlare della metafora paterna. E non ho mai parlato del complesso di Edipo se non sotto questa forma. Avrebbe potuto essere un po’ suggestivo, no? Ho detto che si trattava della metafora paterna, mentre non è proprio così che Freud ci presenta le cose.”¹⁵

E contrariamente a quello che si potrebbe credere, questa critica non è solo teorica, porta essenzialmente sulla pratica e sulle concezioni cliniche di Freud.

¹³ Questo orientamento resterà dominante almeno fino al 1952; in effetti sarà alla base della rilettura fatta da Lacan del caso dell’Uomo dei topi. Cfr. Lacan, *Il mito individuale del nevrotico*, Astrolabio, 1986, in modo particolare dalla pagina 23 alla pagina 29, o *Poésie et vérité dans la névrose*, Paris, Seuil, 2007.

¹⁴ Lacan J., *I complessi familiari nella formazione dell’individuo*, p. 61

¹⁵ Lacan J., *Il Seminario libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi 1969-1970*, Einaudi, 2001, p. 137.

I riferimenti sono così numerosi, gli angoli così diversi che non posso proporvi che alcune prospettive che mi sembrano essenziali

1. Il primo riferimento importante mi sembra essere quello del Seminario I, *Gli scritti tecnici di Freud*, tutto sommato si tratta meno di una critica dell'Edipo che di una messa a fuoco, nella linea di quello che Lacan avanzava ne *I complessi familiari* riguardo al legame tra il complesso di Edipo, il Simbolico e la Cultura. In occasione di uno sviluppo sul Superio – concetto di “la legge in quanto incompresa” Lacan illustra il suo punto di vista attraverso il caso di uno dei suoi pazienti di origine musulmana. Non è necessario ora riprendere il caso, soltanto l'articolazione del complesso di Edipo a cui è condotto Lacan dalla rievocazione del caso, come anche gli insegnamenti che ne trae per l'esperienza.

«Il complesso di Edipo, ci dice, è talmente essenziale alla dimensione stessa dell'esperienza analitica che la sua preminenza appare sin dagli inizi dell'opera di Freud ed è stata mantenuta fino alla fine. Il fatto è che il complesso di Edipo occupa una posizione privilegiata, allo stadio attuale della nostra cultura, nella civilizzazione occidentale.

Poco fa ho fatto allusione alla divisione in più piani del registro della legge nella nostra area culturale. Sa Dio se la molteplicità dei piani non è esattamente quello che rende la vita facile all'individuo, perché conflitti senza tregua oppongono un piano all'altro. Mano a mano che i diversi linguaggi di una civiltà si fanno complessi, il legame con le forme più primitive della legge si riduce al punto essenziale – è la stretta teoria freudiana – del complesso di Edipo. È quello che del registro della legge risuona nella vita individuale, come si vede nelle nevrosi. È il punto di intersezione più costante, quello esigibile come minimo.

Con questo non si dice che sia il solo e che sarebbe uscire dal campo della psicoanalisi riferirsi all'insieme del mondo simbolico del soggetto (...) il fatto che la struttura del complesso di Edipo sia sempre esigibile non ci dispensa dall'accorgerci che altre strutture allo stesso livello, del piano della legge, possano in un caso determinato giocare un ruolo altrettanto decisivo.”¹⁶

2. Il secondo riferimento che vorrei convocare è relativo alla due occasioni in cui Lacan riprende *Il caso della giovane omosessuale* di Freud. Dal 1957 nel Seminario IV, *La relazione d'oggetto*¹⁷, Lacan si era speso a dimostrare in che cosa e per quale motivo Freud aveva fallito nell'analisi di Sidonie Scillag. Qualche anno dopo, riprende il caso di nuovo nel seminario *L'angoscia*¹⁸, proprio nelle sedute del 16 e del 23 gennaio 1963, cioè le sedute che seguono l'invenzione e l'introduzione dell'oggetto *a* il 9 gennaio 1963. La posta in gioco di questa ripresa è la seguente: è il caso freudiano scelto da Lacan per dare ai suoi uditori un'idea della nuova concezione del transfert e del suo maneggiamento che risulta dall'invenzione dell'oggetto *a*.

¹⁶ Lacan J., *Il seminario libro I, Gli Scritti tecnici di Freud 1953-1954*, Einaudi, 1978, pp 246-247.

¹⁷ Lacan J., *Il seminario libro IV, La relazione d'oggetto 1956-1957*, Einaudi, 1996, nella lezione del 23 gennaio 1957.

¹⁸ Lacan J., *Il seminario libro X, L'angoscia 1962-1963*, Einaudi, 2007

Direi che, contrariamente a Freud che si orienta nell'inconscio quasi esclusivamente a partire dal complesso di Edipo e che, per questo motivo fra gli altri, non opera nel transfert che a partire dal posto del padre, Lacan introduce il maneggiamento dell'oggetto parziale, dell'oggetto *a* nella sua funzione separatrice.

Condensando al massimo, si può dire che Freud "lascia cadere" la giovane ragazza – in realtà la invia a una collega che è in controllo con lui – perché si nega al rischio di essere lasciato da lei. In effetti, se avesse seguito la via segnalata da Lacan, Freud avrebbe forse consentito alla possibilità che Sidonie Scillag facesse cadere lui Freud, come colui che sostiene o che porta uno sguardo, o proprio in quanto sguardo. E senza dubbio sarebbe stato necessario, per arrivare a questo momento conclusivo della sua analisi, che lei realizzasse fino a che punto quello sguardo fosse dell'ordine di quell'oggetto cedibile che è l'escremento.

Uno degli interessi della ripresa di questo caso, da parte di Lacan, è quello di dimostrare che il limite dell'analisi con Freud in definitiva non è niente altro che il posto di Freud in quanto padre della psicoanalisi. Nel suo seminario *L'Angoscia*, nel 1963, Lacan getta una nuova luce su questo posto: non è niente altro che quello dell'ipnotizzatore, quello in cui gira l'oggetto parziale marcato dal valore fallico. D'altronde Lacan riprenderà un anno dopo questa metafora dell'ipnosi, alla fine del seminario XI, proprio per rimarcare quello che distingue l'ipnosi dall'analisi come lui la concepisce: "Definire l'ipnosi come la confusione, in un punto, del significante ideale in cui il soggetto si reperisce con l'*a*, è la definizione strutturale più certa che sia mai stata proposta.

Ora, chi non sa che l'analisi si è istituita proprio distinguendosi dall'ipnosi? In quanto la molla fondamentale dell'operazione analitica è il mantenimento della distanza fra l'I e l'*a*."¹⁹

3. La terza critica fondata sulla clinica si appoggia sul paradigma freudiano dell'isteria: il caso di Dora. Ma non si tratta né della Dora dell'*Intervento sul transfert* (1951) né di quella de *La relazione d'oggetto*. La ripresa di Dora che costituisce la critica e la decostruzione del complesso di Edipo è quella sviluppata ne *Il rovescio della psicoanalisi*.

Critica e decostruzione, in questo caso, non sono che eufemismi, l'impresa sembra avvicinarsi piuttosto alla demolizione, giudicate:

«E perché Freud si sarebbe sbagliato fino a questo punto laddove, dando credito alla mia analisi odierna, si sarebbe potuto letteralmente limitare a brucare quel che gli si offriva in palmo di mano? Perché sostituire al sapere che ha raccolto da tutte queste bocche d'oro, Anna, Emmy, Dora, questo mito, il complesso d'Edipo?»

L'edipo gioca il ruolo di un sapere con pretesa di verità, di quel sapere che cioè si colloca, nella figura del discorso dell'analista, nel sito che ho chiamato prima quello della verità.

Se tutta l'interpretazione analitica ha preso la strada della gratificazione o non-gratificazione, della risposta o non risposta alla domanda, andando insomma verso

¹⁹ J. Lacan, *Il Seminario Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi 1964*, Einaudi, 2003, p. 268-69

un'elusione sempre crescente verso la domanda, di quel che è la dialettica del desiderio, lo scivolamento metonimico – laddove si tratta di assicurare la costanza dell'oggetto – è stato forse proprio a causa del carattere strettamente inutilizzabile del complesso di Edipo. È strano che tutto questo non sia apparso più rapidamente nella sua chiarezza.”²⁰

Ora questo complesso di Edipo, in quanto ha come operatore centrale il padre agli occhi di Lacan, è anche quello che rende l'essenza del religioso ed è stupito che Freud abbia potuto pensare di aver emancipato così la psicoanalisi dalla religione. Non solo non ha emancipato la psicoanalisi dalla religione, ma al suo cuore ha piazzato proprio il nucleo religioso: «Quanto Freud finisce per conservare, nei fatti almeno se non nelle intenzioni, l'idea cioè di un padre tutto-amore, sia proprio quello che per lui è la cosa più sostanziale nella religione? Ed è proprio questo a caratterizzare la prima delle tre forme dell'identificazione che vengono isolate nell'articolo che evocavo prima – il padre è amore e la prima cosa da amare in questo mondo è proprio il padre. Strana sopravvivenza. Freud ritiene che questo farà svaporare la religione, laddove con questo mito del padre costruito in modo bizzarro egli ne conserva in fondo la sostanza più propria»²¹

E Lacan rileva:

- Che procedendo dal mito di *Totem e tabù*, cioè che il padre originario è ucciso dai figli, dopodiché dall'amore verso quel padre procede un certo ordine.
- Che tutta la costruzione freudiana dell'Edipo e dei suoi derivati - *Totem e tabù*, *L'uomo Mosè e la religione monoteista*, non è altro che la difesa di Freud contro le verità articolate dai miti, che rende l'Edipo niente altro che la riduzione di queste verità:
- Quello a cui mira Freud, quello che tenta di dissimulare, è che “dal momento in cui entra nel campo del discorso del padrone (...) il padre, dall'inizio, è castrato”

Conclusione: «è questo che Freud ci dà in forma idealizzata e che è completamente mascherato. Tuttavia, l'esperienza dell'isterica, con le configurazioni che gli offriva se non proprio con le sue parole, avrebbe potuto guidarlo meglio del complesso di Edipo e portarlo a considerare che questa esperienza suggerisce che tutto debba essere rimesso in questione, proprio sul piano dell'analisi, rispetto a ciò di cui bisogna sapere, affinché questo sapere possa essere messo in questione nel sito della verità»²²

La questione legittima da porsi è dunque ormai: cosa resta del complesso di Edipo, per non dire di Freud?

III.

²⁰ Lacan J., *Il Seminario libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi 1969-1970*, op.cit., pp. 119

²¹ Lacan J., *Il Seminario libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi 1969-1970*, p. 121

²² J. Lacan, *Ibidem*, p. 122

Mi è parso utile persino indispensabile ricordare proprio i fondamenti clinici della critica lacaniana del complesso di Edipo. È su questa base che si capisce meglio la decostruzione fatta da Lacan di questo mito e la sua denuncia della “discordanza” tra le diverse tesi freudiane sul padre.

C'è un altro aspetto di questa critica che sarebbe interessante riprendere ora, quello che si articola a una critica più globale della seconda topica di Freud, ma ci porterebbe troppo lontano e soprattutto, ci farebbe perdere di vista quello che mi è sembrato essere più interessante per voi, cioè la fine delle analisi.

A priori, la distanza è grande, fra quello che abbiamo ripreso come “Al di là del complesso di Edipo” o “al di là dell'Edipo», e la questione della fine dell'analisi. Il legame è molto serio e consistente in primo luogo perché in Freud, e anche nel primo Lacan, il legame fra il *complesso di Edipo* e il *complesso di castrazione* è un legame organico. È lo stesso motivo per il quale Lacan fa dell'Edipo un mito il cui reale non è altro che la castrazione, e che fomenta la metafora paterna sotto la forma di una struttura che condensa i due complessi freudiani, l'operazione di sostituzione del Nome del Padre al Desiderio della Madre che genera la significazione fallica, cioè la significazione di castrazione: - φ.

In secondo luogo, possiamo aggiungere che è la funzione del padre come agente della castrazione – padre di cui l'analista sarebbe il tenente luogo nella cosiddetta cura tipo freudiana e post freudiana – che rende ragione della fine sulla **roccia della castrazione** come criterio freudiano della fine dell'analisi. Infine è nei confronti del padre come rappresentante della legge e di un ordine sociale, che può prendere senso l'identificazione all'io forte dell'analista o l'adattamento alla realtà come *non plus ultra* della normalità (*norme- mâle* norma-maschile)

Ora sappiamo che Lacan non approvava nessuna di queste forme di conclusione dell'analisi. Innanzitutto perché lasciavano il soggetto nell'ordine paterno per non dire patriarcale. Ma anche perché, nella loro formalizzazione, misconoscevano allo stesso tempo il **fantasma** (e quindi la sua traversata), **la struttura del transfert** in quanto non è ripetizione ma è basata sul soggetto supposto sapere, **il discorso dell'analista** in cui risiede, nel posto dell'agente, non l'Altro del potere (S1) o quello del sapere (S2) ma l'oggetto *a*; **il pas-tout**, dunque l'*hétéros*, e una sessuazione che si ordina intorno alla funzione fallica (che trascende l'opposizione sommaria dell'essere e dell'avere) e il suo al di là: il godimento supplementare; il *sinthomo*, infine, che emancipa simultaneamente la psicoanalisi da ogni categoria di psicopatologia, e dunque da ogni psicoterapia.

Come vedete, è quasi un programma di un seminario annuale quello a cui ci porta il tema: “L'al di là dell'Edipo e la fine dell'analisi”.

Credo non sia affatto utile svilupparlo ulteriormente. E dato che ho voglia di ascoltare anche voi, possiamo passare a quello che c'è di più stimolante nel nostro incontro, vale a dire il dibattito su quello che vi ho proposto, ma ovviamente anche al di là.

Traduzione a cura di Paola Malquori